

POLITICA

CATERINA LUPI
ROMA

«Il M5S vuole fare una sola cosa, una sola, mandarli a casa. Bisogna tornare alle urne al più presto possibile. Ogni voto un calcio in culo ai parassiti e incapaci che hanno distrutto il Paese». Il refrain di Grillo in queste poche battute è implicito: «loro» sono tutti uguali. E allora - come vuole il Pdl, ma questo il leader pentastellato non lo dice - che si vada subito a votare. Subito e quindi senza mettere mano a quella vituperata legge elettorale, che invece a Grillo va bene così. E guai a chi la tocca.

«La legge elettorale la cambierà il M5S quando sarà al governo, loro il Porcellum lo hanno tenuto ben stretto perché, comunque andasse, che fosse il pdl o il pdmenoelle a vincere, vinceva sempre il banco. Il M5S vuole fare saltare il banco. Alle elezioni subito, con buona pace di Napolitano che dovrebbe dimettersi quanto prima», scrive in apertura del suo blog il capo dei Cinque Stelle. Impersonando il ruolo di quello che con il Porcellum si appresta a vincere le elezioni, senza alcun dubbio, e poi una volta al governo ci penserà lui, allora, a confezionare una bella legge elettorale che porterà finalmente la democrazia in Italia e dovrà essere inserita nientedimeno che nella Costituzione, affinché il capolavoro giuridico varato in solitudine dai 5 Stelle - che di accordi non ne fanno con nessuno - risulti per sempre blindato e resti intoccabile per le future generazioni.

«I due alleati pdl e pdmenoelle si stanno per sbranare a vicenda, come i gangster nelle scene finali del film "Le lene"», dice Grillo dal blog, come se la vicenda su cui il Pdl sta facendo la guerra, l'agibilità politica di Berlusconi, e il muro eretto contro balzane ipotesi di salvacondotto fosse un affare di stretta competenza dei Democratici. «Forse - prosegue l'ex comico - siamo finalmente al finale di partita. Hanno usato ogni risorsa contro il cambiamento, contro il M5S. Hanno dovuto rieleggere un presidente della Repubblica di 88 anni garante delle larghe intese, hanno fatto un inciucio alla luce del sole con Berlusconi, dopo aver preso i voti in campagna elettorale dichiarando che lo volevano smac-



Beppe Grillo in Sardegna, durante una sosta con birra insieme alla moglie Parvin Tadjk. FOTO LAPRESSE

Grillo loda il Porcellum «Alle urne e vinco io»

● Il leader del M5S: «Pdl e pdmenoelle vogliono modificare la legge per farci fuori» ● «Le regole le riscriveremo noi e le inseriremo nella Costituzione»

chiare, e hanno chiamato tutto questo "atto di responsabilità". Dunque, ristabilito che il nemico numero uno dei 5 Stelle è il Pd, il ragionamento dell'ex comico prosegue: «Chi ha fatto fallire il Paese è al governo e ci vuole rimanere a ogni costo». Ma «la condanna, forse imprevista, di Berlusconi ha fatto saltare il banco» e quindi ora c'è la possibilità di nuove elezioni, «di voltare pagina dopo vent'anni di buio e di decadenza del Paese. Loro lo sanno e, improvvisamente, dopo quasi otto anni di letargo sul Porcellum hanno fretta, molta fretta di cambiar-

lo. Sanno che con il Porcellum il rischio che il M5S vinca le elezioni e vada al governo è altissimo. Se succedesse, il presidente del Consiglio del M5S, che dovrà essere una persona interna al Movimento, ricoprirebbe anche il ruolo di presidenza UE nel

...

L'ex comico: «Chi ha fatto fallire il Paese è al governo. Noi vogliamo far saltare tutto»

2014. Uno scenario da evitare con ogni mezzo», scrive ancora Grillo sul blog, guadagnandosi ovazioni tra i commenti dei suoi fan («come ci carica lui non è capace nessuno!», gli rispondono).

L'accusa alla «casta» indifferenziata, quindi, è che ora il Pd si dia da fare per varare una legge elettorale pensata proprio contro il M5S, per evitare che possa vincere le prossime elezioni. E poco contano per Grillo tutte le critiche arrivate dalla sua stessa base, le polemiche interne al movimento e i segnali di un consenso fortemente in

crisi. L'importante è che non si tocchi il Porcellum e poi, promette, ci penserà lui.

«Il movimento - assicura - vuole cambiare la legge elettorale, ma per attuare la democrazia diretta vuole inserire il voto di preferenza, il vincolo di mandato, l'abolizione del voto segreto, la possibilità di sfiduciare l'eletto da parte del collegio elettorale (come avviene in parte negli Stati Uniti), l'obbligo dell'attuazione del programma elettorale, l'esclusione automatica di ogni politico condannato in via definitiva, la ratifica attraverso un referendum della nuova legge elettorale e l'inserimento di questa nella Costituzione in modo che non possa essere modificata a piacimento dai partiti per perpetuare il loro potere». Tutto questo, aggiunge, insieme all'abolizione dei finanziamenti elettorali, l'introduzione del referendum confermativo e l'obbligo di discutere le leggi di iniziativa popolare. «L'Italia non ha più tempo per dei giochetti, per le cazzate, per le "quattro o cinque cose da fare insieme" che non si faranno mai». Insomma, viva la democrazia, nel rivoluzionario mondo di Grillo il capo decide da solo.

Cambiamo la legge elettorale e andiamo subito al voto

L'INTERVENTO

GOFFREDO BETTINI

● C'È QUALCOSA CHE NON TORNA NEI RAGIONAMENTI CHE SI

VANNO CONDUCENDO sulle conseguenze politiche della condanna a Berlusconi. Sul piano logico e formale il Pd ha una posizione ineccepibile; che non si può non condividere. Chiediamo, giustamente, che la legge sia uguale per tutti; voteremo, dunque, la decadenza del Cavaliere (ci mancherebbe altro non farlo) e facciamo appello a tutti per salvare il governo; perché la vicenda giudiziaria di un singolo, seppure con un ruolo importantissimo, non deve interferire su un esecutivo che ha enormi responsabilità e che nel complesso ha agito positivamente.

Tutto giusto: salvo dimenticare che il ragionamento potrebbe funzionare in un Paese normale, democratico e liberale, fondato sulla "religione" delle istituzioni repubblicane. Purtroppo, non è il nostro caso. Sono venti anni che siamo alle prese con una destra anomala, plebiscitaria e populista; la quale, per altro, ha introiettato tutti gli inquietanti difetti di un certo sovversivismo delle classi dominanti, tipico della storia italiana.

Ho l'impressione che questo

fenomeno non sia stato sufficientemente compreso e, quindi, combattuto con la dovuta efficacia, dalla sinistra e dalle forze democratiche. Tant'è che, dopo tanto tempo, siamo ancora di fronte ai suoi perniciosi effetti.

Ci può aiutare, a fare qualche passo in avanti, l'analisi di un grande filosofo contemporaneo, Slavoj Žižek, che a proposito del populismo, sottolineava come per esso sia indispensabile fare emergere una minaccia latente alla legalità, alle pratiche istituzionali e all'assetto liberale.

Il capo populista non vuole intermediazioni tra se stesso e il cittadino. Non vuole rappresentare il popolo: lo vuole incarnare, esserne la voce incondizionata, nei modi che a lui paiono più consoni e che cerca di imporre a tutti gli altri. Vuole, insomma, ribadire continuamente che qualora fosse messo alle strette, tra la volontà del popolo e la democrazia, sceglierebbe incondizionatamente la prima. Considera la legalità un concetto formale; la sostanza è mantenere la sua libertà d'azione, che naturalmente è da considerare

...

È l'essenza del populismo a impedire di separare la politica dai problemi personali del capo

sempre santa e giusta. Questo è il populismo.

In questo quadro le vicende giudiziarie di Berlusconi si trasformano nel suo racconto nella persecuzione di un uomo in buona fede, volta a scardinare la simbiosi magica che è riuscito a costruire con la nazione. Persecuzione perpetrata dalle oligarchie conservatrici, parruccone e invidiose.

È inevitabile rispondere a questa offensiva con la difesa delle leggi e con la pretesa che siano rispettate come meritano; ma se si fa solo o prevalentemente questo alla fine si è perdenti: perché i processi, i codici, le indagini, la richiesta di punizioni, l'esaltazione dell'azione dei magistrati per certi aspetti finiscono col trasformarsi in un carburante che alimenta la narrazione populista.

Questi sono anche i motivi per i quali è impossibile separare la condanna di Berlusconi dalla sua dimensione politica. La destra italiana è ancora principalmente Berlusconi. Si è costituita sul nucleo perverso della sua agitazione demagogica.

In essa ci sono tante persone perbene, ma il timbro e il patto costituente è quello antico e iniziale. E non illudiamoci: esso resisterà, fino all'ultimo; almeno fin quando Berlusconi non sarà battuto in campo aperto proprio attraverso il voto dei cittadini, che

è la sola cosa a poterlo delegittimare sul suo terreno. Operazione, purtroppo, riuscita pienamente alla sinistra in 20 anni solo una volta, con Prodi; e non per via definitiva.

Per le cose dette, persino la grazia (qualora vi fossero le condizioni) per Berlusconi è una strada preclusa. Essa sarebbe la sua morte politica. Il piegarsi alla legalità dei nemici, smentendo la battaglia della sua vita. Così come sono poco credibili le dimissioni volontarie e ogni atto in grado di ricondurlo alla normalità. Che sarebbe vissute come il tradimento di se stesso. Potrebbe accettare solo la così detta pacificazione. Cioè un'intesa politica, al di fuori e al di là di ogni legge vigente.

Ci sono casi in cui nel mondo ciò è accaduto ma per ragioni molto più decisive, che non la salvezza di un governo o la protezione di un evasore fiscale. In quei casi, si è trattato di superare dittature criminali e affermare un regime democratico. Per questo obiettivo sono stati lasciati in libertà e amnistiati anche degli

...

Non basta la difesa della legalità. Berlusconi va sconfitto in campo aperto, nelle urne

assassini. Ciò è stato possibile, peraltro, grazie all'autorevolezza di personalità eccezionali (Mandela, la San suo kyi), che in Italia non mi appaiono all'orizzonte.

In conclusione, se c'è un po' di verità nelle cose fin qui dette, mi pare ingenua, o velleitaria, o furbesca la richiesta alla attuale destra di accettare la punizione del suo capo e contemporaneamente continuare a collaborare nel governo. Lo ha detto Berlusconi ai suoi: non si può stare insieme con i propri carnefici. Né mi pare una buona idea cercare di navigare ancora un po', con alchimie fragili, improbabili, ancora più esposte a quella crisi di rappresentanza che attanaglia la nazione.

La strada è fare al più presto una legge elettorale, che nessuno ha il coraggio di ostacolare; e realizzare i provvedimenti economici già istruiti. Poi occorre andare al voto. Con le nostre energie migliori. Avendo l'ambizione, in mare aperto, di convincere il popolo a sconfiggere il populismo.

Questa è stata la nostra difficoltà negli anni passati. In questo c'è la nostra crisi, che va affrontata e non rimossa. Oggi è l'ora di guardare in faccia con fiducia questa prova: perché abbiamo mille buone ragioni per vincere.